



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi. Lire florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
 Toscana franco al destino 13, 28, 48.
 resto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.
 Ginevra idem Franco 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejollivet al C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 un numero solo soldi 5.
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
 Prezzo dei Ricetti soldi 5 per riga.
 NB. Per quegli associati che gli stati pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 11.
 per sei mesi 21.
 per un anno 40.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina; Palazzo del Marchese Niccolini. Il giornale rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione con servizio di deposito sono restituiti.
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come paghe i gruppi.
 Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per il numero seguente.
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 24 FEBBRAJO

Ieri sera in Firenze una frazione del minuto popolo radunata sotto le finestre del Gonfaloniere, domandava con forti grida, che sia provveduto affinché i proprietari delle case non esigano le pigioni anticipate di otto mesi, come ora si usa. Noi non sappiamo come coi nostri usi e colle nostre leggi si possa entrare a disporre sopra i contratti privati dei pigionali e dei proprietari, essendochè tutte le contrattazioni siano libere fra noi, e il popolo profitti di questa legge benefica.

Al tempo stesso crediamo nostro sacro dovere di avvertire il popolo a star bene in guardia contro le istigazioni dei nemici della patria comune, i quali instancabilmente lavorano alla rovina nostra e adoprano tutte le arti più triste per confondere le menti e per eccitarle a fatti, che sarebbero a tutti di gravissimo danno. E tanto più è necessario stare in guardia, in quantochè i nemici s'ingegnano di ingannare le menti volgari col vero.

Alcune circostanze speciali di questi tempi hanno messo non pochi nel caso di non poter pagare le anticipazioni di otto mesi. Il fatto è certo, e merita seria attenzione. Noi per ora, lasciando da parte ogni altra questione, diremo ai padroni delle case: siate umani verso dei poveri, siate uomini generosi, ascoltate la carità, e, se ve ne è bisogno, accomodatevi a soffrire quando altri soffre, fate qualche sacrificio a favore di questo povero popolo, che ne fa tanti ogni giorno: trattatelo da fratello. La patria, che ora più che mai ha bisogno di vedere tutti i suoi figli concordi, esulterà di vedervi gareggiare di generosità per sollevare i fratelli che soffrono. Poesia ai pigionali diremo: pazientate un poco anche voi, e i vostri dolori saranno consolati. Le nuove istituzioni porteranno i loro frutti anche per voi. Quando avremo la rappresentanza nazionale vi sarà chi piglierà le vostre difese e sosterrà i vostri interessi. Una delle cure principali dei rappresentanti, sarà di regolare l'amministrazione pubblica in modo, che per tutti vi sia facilità agli onesti guadagni con cui procurarsi vitto e vestito e casa conveniente, in cui raccogliere la propria famiglia.

Presso di noi la miseria è minore che in altri paesi, ma pure anche qui i mali non sono pochi. Chi è entrato nelle case del povero in alcune contrade della nostra città, ha veduto spettacoli tristissimi di numerose famiglie dimoranti ammassate luridamente in una miserissima stanza. Ne fanno fede tra gli altri quelle benefattrici degli asili d'infanzia, che visitarono i tugurii dei poveri. A questo è dovere di umanità, è necessità portare pronto rimedio. In Firenze le case in cui i poveri possano decentemente abitare con modica spesa sono pochissime; sono di gran lunga insufficienti al bisogno. Tempo fa fu detto che si sarebbero fabbricate abitazioni espressamente per i poveri, e in questa idea si messe mano a costruire un nuovo quartiere in Barbaño: ma gli speculatori, che ne preser l'incarico, avevano pagato carissimo il suolo, e quindi videro che se vi si fabbricavano sopra umili case, non vi era più tornaconto e l'impresa falliva. Perciò quello che dovea essere quartiere per i bisognosi, divenne quartiere di lusso, in cui la povera gente non può abitare per le troppo care pigioni. Che

si fabbrichino case per i poveri è una necessità di prim'ordine: ma mentre proclamiamo che si vuole seriamente pensarvi, dobbiamo dire anche, che gli speculatori privati non sodisfaranno mai a questo bisogno. Vi può essere un rimedio efficace, quando voglia metterci mano il Comune. Pigliandone esso la cura, non sarà più sacrificio di pochi, sarà concorso di tutti. A noi pare che il Comune dovrebbe fabbricare molte case per i poveri, e che dovrebbe fabbricarle in modo, che il popolo potesse convenientemente abitarvi, pagando piccola somma. Grande sarebbe il concorso degli abitatori a quelle case, e grande sarebbe il beneficio ai poveri, i quali hanno il diritto di vivere e di abitare onestamente, come hanno il dovere di contribuire con tutte le loro forze a vivere in concordia cogli altri cittadini, per rendere più stabile l'edifizio della patria, la quale quanto più sarà libera, tanto più provvederà al benessere di tutti e specialmente delle classi indigenti.

Speriamo che intanto il Comune penserà a pigliare qualche savio temperamento: quindi i deputati della nazione rimedieranno, ne siamo certi, a quelle generali piaghe che sono causa di questo malessere. Frattanto il minuto popolo non trascenda a modi ed atti intemperanti, i quali non potrebbero fruttargli che mali peggiori, e non si lasci trascinare da falsi amici e istigatori perversi.

Noi avevamo scritte queste parole, quando siamo giunti questa mattina a sapere che l'agitazione dei proletari fiorentini, era mossa da iniquissimi: e i nostri dubbi d'ieri si sono mutati in certezza. Abbiamo saputo che ieri varie persone sconosciute percorsero le vie abitate dal minuto popolo, invitando per la sera tutti a radunarsi sulla piazza del Duomo. Siamo assicurati che tra le grida della serata e di questa mattina, ve ne furono tali, che non possono essere uscite da bocca italiana, e non possono essere ripetute che da turpissimi e vilissimi strumenti dei nostri nemici. Siamo accertati che a una locanda della città si è tenuto un conciliabolo di varie persone, che si ritengono per ufficiali austriaci e modenesi travestiti. Siamo accertati ancora che tra gli agitatori, vi sono non pochi agenti dell'antica polizia. Si dice ancora da molti che essendosi questa mattina proceduto all'arresto di alcune persone, che ostentavano, gridando ad alta voce, patimenti e miserie, si è verificato che portavano addosso orologi e denari. Tutti questi fatti combinati insieme, ci hanno fatto concludere che queste agitazioni sono eccitate dal partito austro-gesuitico, il quale da Modena e da Milano, si studia di far qui quello, che invano tentò a Roma nel luglio. Questo partito vedendosi venir meno ogni altro mezzo, tenta di sollevare il minuto popolo, eccitandolo nella parte in cui è più sensibile. Ma tutti i tentativi riusciranno vani. Il nostro popolo può essere illuso un momento, ma è buono ed ha miti costumi e non ascolterà mai i consigli della feroce propaganda straniera. La Toscana non è la Gallizia: qui siamo tutti fratelli: non esistono odii tra noi. E da ultimo tutti i cittadini stanno a difesa: la Guardia Civica è tutta sulle armi: le spie e gli agitatori forestieri non troveranno modo a compiere i loro progetti infernali. I denari e le istigazioni di fuori mostreranno sempre più, quanto sono . . . i nostri nemici, e avvertiranno

sempre più i cittadini a stare in guardia contro le iniquissime insidie, e a mantenere con tutte le forze l'ordine e la libertà.

LA BANDIERA ITALIANA

Quando il popolo di Parigi riconquistava il 1830 la sua libertà, rialzava la bandiera repubblicana illustrata dalle cento vittorie della repubblica e dell'Impero, e nel suo innno nazionale ripeteva con entusiasmo: *les trois couleurs sont revenues*. Gli italiani, tutte le volte che poterono alzare il capo, per proclamare in faccia al mondo la loro indipendenza, alzarono concordemente la bandiera tricolore, riponendosi dalla repubblica Cispadana, dalla Cisalpina e dal Regno Italico. Questa bandiera sventolò sui campi d'Italia nel 1821 inalberata dai Carbonari; nel 1831, in otto giorni, sventolò dall'Adriatico al Mediterraneo, rialzata con indomato coraggio dai liberali di Modena e delle Romagne. Finalmente il 1844, quando i patrioti italiani, dopo tante infelici prove, parevano addormentati, per istanchezza, sulle catene, i fratelli Bandiera riprendevano quel glorioso vessillo, e approdando ai lidi napoletani tentavano di risvegliare quel popolo gridando: *Italia, Italia!* Più traditi che vinti caddero i generosi col biasimo di coloro che il nobile ardimento chiamano temerario, ma colla lode immortale di Vincenzo Gioberti.

Ora che l'Italia risorge per non cadere più mai, quell'istessa bandiera è stata rialzata per sentimento unanime dai patrioti dall'Alpi al mare, e salutata da 18 milioni come il simbolo glorioso della nostra rigenerazione politica. Chi vorrebbe adesso mirarla di mal occhio? Chi vorrebbe ora mai consigliare ad abbassarla come offensiva ai singoli stati italiani? Gli stati italiani ben possono conservare la loro bandiera; la Toscana abbia la sua bianca e rossa; abbia l'azzurra il Piemonte; la rossa Napoli; la gialla e bianca abbia Roma; ma tutta Italia abbia la tricolore, la rossa bianca e verde. In questo modo appunto la Svizzera ha la bandiera sua federale, mentre tutti i cantoni hanno una particolare bandiera. Così appunto negli Stati Uniti tutta la Lega ha una bandiera, nel tempo che gli altri stati hanno tutti una bandiera lor propria. Il tricolore italiano conviene poi agli altri stati perchè comprende i colori di tutti. Il bianco è il colore toscano; il bianco è colore romano e piemontese; il rosso è napoletano. Nessuno poi dei tre colori si accorda con quelli dell'Austria,

Il giallo ed il nero
 Colori
 A un italo cor.

Tengasi dunque questo vessillo tricolore come simbolo della italiana nazionalità, e i singoli stati se ne onorino come fanno; nè pensino che ciò rechi danno alla loro individualità.

SIMPATIE DEI VERI LIBERALI
 FRANCESI PER L'ITALIA

Notammo altre volte che parlando dei paesi stranieri, in riguardo alle cose nostre, bisogna sempre distinguere i popoli dai governi. I popoli per la più parte ci sono amici e guardano con affetto il nostro risorgere, a cui i governi pongono tutti gli ostacoli che possono. Ciò soprattutto vedesi in Francia, dove il governo nato dalla rivoluzione si studia con ogni più trista arte, di ostare alla emancipazione dei po-

poli. Ma ivi la nazione si mostra sempre generosissima: essa memora dei grandi principii proclamati dagli eroi del secolo scorso, sospira di vederli recati ad effetto in Francia e per tutto il mondo, e ogni volta che un popolo risorge, lo saluta affettuosamente come un nuovo fratello venuto al convito della libertà, e lo festeggia come un nuovo campione accorso ad accrescer forza alle legioni che lottano per compire l'opera santa del Cristo, la redenzione dell'umanità. Tutti i giornali che rappresentano l'opinione della libera Francia sono sempre col pensiero rivolto a noi, incoraggiano ogni nostro sforzo, salutano lietamente ogni nostra conquista. La *Reforme*, giornale con cui noi abbiamo comuni i principii, gli affetti e le speranze, ultimamente scriveva le seguenti parole sullo stato attuale d'Italia:

« Parlate sommessamente. — Incurvatevi dinanzi ai Principi. — Chiedete l'elemosina pel diritto, e pella libertà. — Non disturbate l'Austria! Salutate i suoi sgherri. — Pagate la decima, e l'imposizione allo straniero insolente, e non attaccate i trattati del 1815 ».

Ecco i consigli dati all'Italia dal governo francese: ecco il senso delle note ufficiali spedite da Guizot a' suoi rappresentanti nella penisola italiana: ecco lo spirito delle sue azioni in politica e delle sue parole nel parlamento. Accanto a Guizot, un Capo di riserva, il sig. Thiers, ha riconosciuto, come uomo di Stato, l'invulnerabilità dei trattati del 1815; e il governo dell'opposizione egualmente che il potere del giorno, ha reso omaggio al diritto di Metternich: diritto di violenza, diritto d'usurpazione, che la forza ha prodotto, ma che la grande Patria-vittima non ha mai sanzionato.

All'ombra di questi due uomini, altri oratori hanno voluto dar consigli all'Italia. Allontanatevi, essi han detto, dal partito rivoluzionario, e non lasciatevi trascinare dalle sue selvagge passioni; siate moderati - scendo dai ferri; - siate tranquilli - in faccia ai cannoni Austriaci; - abbiate fiducia - nella parola dei Principi!

I più onesti di quest'oratori, e i più devoti, hanno proclamato con sfoggio di eloquenza queste tre eresie; e niuno dell'opposizione, nè del governo s'è levato, che, ispiratosi alla civile religione, e al nazionale diritto, abbia detto all'Italia: « Grande nazione, tu puoi, tu devi farti libera. Tu dovevi essere inviolabile sopra tutte le parti della terra. Lo straniero violando il tuo secolo, ha profanato uno degli immortali monumenti della storia, e la culla della moderna civiltà. Il piede dell'Austria, su tuoi marmi, nelle tue provincie è un sacrilego attentato; è un oltraggio alle arti, alla gloria, alla umanità. Che parlano essi di trattati del 1815? Che mai vogliono essi imporre a te, che racchiudi nel tuo seno, tutto l'antico mondo, e che già un tempo, discutevi in una delle tue grandiose città, i destini dell'universo? — forse la garretta d'un soldato austriaco, s'è eleva sopra la colonna Trajana? — forse la Casa di Habsbourg, non capirebbe tutta intera in uno degli avelli de' Cesari? — Italia! Italia! pe' tuoi diritti, pella onor tuo, tu devi essere Regina e non vassalla; perchè tu sei insieme l'antica urna delle passate glorie, e la sacra sorgente del Risorgimento Italia, tu devi esser libera, e primeggiare fra tutte le tue sorelle, tu che sei la patria della grande Repubblica, la terra del Campidoglio, del Foro, del Montesacro! Ma noi in un . . . vive un vecchio . . . che scruta i cuori de' popoli, che, in un giorno di . . . memoria ha fatto scorrere il sangue per le vie di questa nobile Italia, di questa grande nazione consecrata da tutte le storie; . . . »

E il governo francese, appoggia le pretese di quest'uomo! E l'opposizione francese abbassa la fronte innanzi a suoi diritti, innanzi al segnale della carnificina!

Fortunatamente l'Italia non ha preso ad esempio i Greci della nuova decadenza, e la Sicilia colpiva nel cuore il Tiranno quando qui si ragionava sulle pergamene e sui contratti della vecchia Europa. Il Vesuvio ha inalzata una colonna di fiamme al pari dell'Etna: le due Sicule Suore, si sono stese le braccia nel dì del combattimento; e FERDINANDO II presso a perdersi, lamentando le disfatte legioni, ha stretto un patto colla rivoluzione.

Che sarà questa nuova carta? noi noi sappiamo per anco; ma essa è già stata feconda d'effetti, perchè la Sardegna, e la Toscana abbandonano il regime della Consulta e la sovranità ricomincia!

Che le Due Sicilie sian ferme! FERDINANDO segnerà la Costituzione del 1812 se ancora gli resta cosa, alla quale apporre la sua firma; e gli altri governi faranno lo stesso. Napoli, Palermo, Torino, Firenze, e Roma, voi siete tutte solidarie! Unitevi, abbenchè sotto Principi diversi, nel santo

amore d'Italia! Preparate la grande federazione dell'Indipendenza; Armatevi; e l'Austria, quando verrà, non trovi sul suo canunino, nè Romani, nè Genovesi, nè Toscani, ma trovi solo degli Italiani!

Se il governo della paura è pei vostri tiranni; se la falsa libertà è pei moderati, coi vostri Eunuchi: la nazione francese è con voi; perchè la Francia è sempre col cittadino soldato.

Diamo la risposta fatta da lord Palmerston ai due dispacci del principe di Metternich.

Il Visconte Palmerston al visconte di Ponsonby

Londra, 12 Agosto 1847.

Milord! Il conte di Dietrichstein, ieri mi ha comunicato due dispacci, indirizzati dal principe di Metternich, toccanti gli affari d'Italia. Il primo, esprime il desiderio dell'Austria di sapere se il governo della regina riconosce il principio che lo stato dei possedimenti stabiliti in Italia pel trattato di Vienna, debba essere mantenuto; esso dichiara altresì esser l'imperatore d'Austria disposto a tutto per difendere i suoi domini in Italia, contro ogni attacco. Il secondo dispaccio si riporta ad un progetto, che il gabinetto Viennese, suppone essersi fatto da qualche partito d'unire cioè la maggior parte d'Italia in una repubblica federale. Il dispaccio espone contemporaneamente le ragioni sociali, politiche, e geografiche, le quali nell'opinione dell'Austria debbono rendere impraticabile tale combinazione.

Rispondendo alle quistioni, di cui è caso, nel primo dispaccio incarico V. E. di assicurare il Principe di Metternich, che il governo della Regina, è d'avviso che le stipulazioni e le obbligazioni del trattato di Vienna, debbano essere osservate così in Italia, come in tutte le altre parti dell'Europa alle quali si applicano, e che niun cambiamento, può essere convenientemente fatto nell'ordinamento territoriale, fissato in questo trattato, senza l'adesione, e il concorso di tutte le potenze che ci hanno preso parte.

Il governo di S. M. ha avuto, non ha guari, l'occasione di esprimere questa sua opinione al Gabinetto Viennese; e vi persiste. Ma il governo di S. M. è nella fortunata posizione di credere, che non è verisimile in questo momento, che accadano in Italia avvenimenti, ai quali, il principio implicato in quest'opinione sia suscettibile d'applicazione pratica. Il governo della Regina non ha niun sentore, non ha nessuna prova, per credere che alcuna potenza od alcuno degli stati Europei, meditino un attacco od una invasione del territorio d'uno stato Italiano. Quindi, il governo della Regina, prendendo parte al legittimo sentimento del diritto di possesso, che impegna l'Austria a dichiarare la sua determinazione di conservarsi le sue provincie d'Italia, confida però, e ritiene fermo che non accadrà alcun avvenimento per ora che sia di natura atto a richiedere l'esecuzione pratica di questa determinazione.

Per quanto concerne la posizione degli affari d'Italia, il governo della Regina, brama di fare osservare, che oltre il diritto di legittima difesa, e di protezione diretta inerente alla sovranità indipendente, esiste ancora un altro diritto, quello che appartiene ad ogni potenza Sovrana, in ogni Stato, di fare quelle riforme e miglioramenti interiori che questa potenza Sovrana può giudicare a proposito e credere di natura a contribuire al ben'essere del suo popolo.

Sembra che alcuni Principi d'Italia, vogliano e pretendano esercitare questo diritto.

Il governo di S. M. spera che il gabinetto Viennese, penserà bene di usare della grande influenza politica che l'Austria esercita legittimamente in Italia, nello scopo d'incoraggiare, e sostenere questi Principi in sì lodevole impresa. Il governo della Regina, non ha il menomo indizio dell'esistenza d'alcun piano, quale il Principe di Metternich menziona nel suo secondo dispaccio, tendente ad unire gli Stati, oggi separati d'Italia, in una sola Repubblica federale.

Il governo della Regina, pensa egualmente che S. A. su quest'oggetto, e crede che tal piano non potrebbe aver luogo; ma d'altra parte, il governo della Regina ha avuto la piena convinzione, per le istruzioni ricevute da molte parti, che un malcontento profondo e fondato su giuste e forti ragioni regna in una gran parte d'Italia. Se si considera di quanti difetti notorii, di quanti abusi d'ogni specie sovrabbondano gli attuali sistemi di governo di questi Stati, e segnatamente degli Stati Pontificii e di Napoli, non può arretrarsi sorpresa, di vedere mali così potenti, produrre il più forte scontento, ed è possibilissimo che uomini, che sentono tutto il peso dell'enormità, di cui sono segno oggidì, e delle quali da lungi anni sono vittime, senza speranza d'alcun riparo dal lato degli attuali loro governanti, siano disposti ad afferrare ogni opportunità, per strana che possa essere, purchè loro offra almeno la probabilità d'un miglioramento. Questa osservazione non è applicabile in tutta la sua forza agli Stati Romani, perchè il Papa attuale, ha manifestato l'intenzione d'adoptare un gran numero di quelle riforme, e miglioramenti necessarissimi, che nel 1832 l'Austria d'accordo coll'Inghilterra, la Francia, la Prussia e la Russia, sollecitava istantemente il defunto Papa ad eseguire.

È da sperare, che se l'attuale Papa sia incoraggiato e assistito dall'Austria, e dalle altre quattro Potenze, ne' suoi sforzi, per togliere le enormità di cui si lagnano da lungo tempo i suoi sudditi, il malcontento suscitato da quest'enor-

mità sparirà ben tosto. Ma vi hanno altri Stati d'Italia, e particolarmente il Regno delle Due Sicilie, ove le riforme e i miglioramenti sono altrettanto necessari, che negli Stati Romani.

Il Governo di S. M. si lusinga, che non essendovi potenza in Europa più interessata dell'Austria, a vegliare alla pace interiore d'Italia; così esso vorrà a Napoli mettere in opera la sua influenza in un senso salutare, incoraggiando le riforme, ed i miglioramenti, che porteranno a far cessare ogni malumore, unica sorgente dei pericoli, che potrebbero, secondo ogni apparenza, minacciare questa pace.

V. E. comunicherà questo dispaccio al Principe di Metternich, e gliene darà copia.

Firmato — PALMERSTON

Londra, 11 settembre 1847.

Milord! Il gabinetto di Vienna avendo ultimamente indirizzato una comunicazione a quello di Londra, all'oggetto di assicurarsi dei sentimenti e delle opinioni del Governo Britannico sullo stato presente degli affari in Italia (alla quale comunicazione il Governo di S. M. rispose per mezzo di V. E.) il Governo di S. M. è convinto che l'austriaco accetterà collo stesso spirito di amicizia l'ulteriore comunicazione che V. E. è con questo dispaccio incaricato di presentare al principe di Metternich riguardo a questi affari. Ma per verità l'antica alleanza e lunga confidenza che unisce i Governi della Gran Bretagna e dell'Austria fanno un dovere in ogni caso di spiegare francamente e senza riserva al Governo Austriaco le viste e i sentimenti del Governo della Gran Bretagna sugli eventi accaduti e prossimi ad accadere in Italia, e che per la loro forma ed importanza debbono necessariamente interessare l'Europa.

Il governo Austriaco domandò recentemente e ricevette l'assenso dell'Inglese al principio che diversi stati ne quali è divisa l'Italia hanno diritto a mantenere e difendere la loro indipendenza, e che questa indipendenza dev'essere rispettata, e rimanere inviolata da tutte le potenze Europee; ed a questo assenso il governo di S. M. accoppiava un'altra incontestabile proposizione — che ogni sovrano indipendente ha il diritto di fare ne' suoi stati quelle riforme e miglioramenti giudicati utili a produrre il ben'essere del popolo che governa, e che nessuno altro governo ha diritto d'impedire o restringere questo esercizio, che è uno degli attributi della sovranità indipendente — e il governo di S. M. è convinto, che il gabinetto di Vienna, dev'essere pronto a riconoscere una verità politica così chiara. Qualunque relazione, perciò, possa giungere al governo di S. M. intorno agli ultimi avvenimenti e le recenti comunicazioni diplomatiche in Italia, esso è persuaso che il governo austriaco non può aver preso di mira, o autorizzato alcun procedimento in contraddizione coi principii sunnominati, e che, nè rispetto al re di Sardegna, nè rispetto al Papa, può il governo austriaco avere alcuna intenzione di convertire le misure di legislazione interna o di riforme amministrative, che questi sovrani possono credere utile adottare nei loro rispettivi domini, in una occasione di aggressione comunque fatta sui loro territori o i loro diritti. Il governo di S. M. vedrebbe con vero profondo dispiacere, avvenimenti dei quali sarebbe impossibile che la Gran Bretagna rimanesse indifferente spettatrice.

Le Corone della Gran Bretagna e della Sardegna sono state molto tempo unite insieme dai legami di una fedele ed intima alleanza, e la Gran Bretagna non potrebbe mai dimenticare o ripudiare reclami, che fossero fondati su queste onorevoli basi.

L'integrità dello Stato Romano può essere considerata come un elemento essenziale della politica indipendenza della penisola italiana; e nessuna invasione del territorio di questo Stato può avere luogo, senza condurre a conseguenze di gran de gravità od importanza.

V. E. leggerà questo dispaccio al Principe di Metternich, e gliene darà una copia.

Firmato Palmerston.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Prato. A festeggiare il solenne avvenimento di fresco compiutosi fra noi, i Pratesi, consci ogni benedizio derivare da una prodigiosa disposizione della Provvidenza, destinarono i giorni del 20, 21 e 22 ad una religiosa dimostrazione.

— Galeata. La mattina del 9 febbraio in questo paese si fece un solenne funerale in suffragio delle vittime lombarde. Tutta la popolazione coll' autorità civili e militari, vi intervennero, ed il clero tutto assistette e celebrò gratuitamente.

La sera del 17, la nuova della Costituzione, cambiò il lutto in gioia, e nella seguente Domenica (20) un solenne Te Deum fu cantato nella Chiesa parrocchiale.

STATI SARDI. Dalla Concordia:

Genova, 18 febbraio. — Gli infami agenti del partito nero pare si sieno impauriti, la vigilanza del governo, l'attitudine brusca, e direi quasi minacciosa del popolo, pronto a scagliarsi sopra a chi osasse insultare alla nazione, hanno confinati nei loro covi gli eterni orditori di nequizie, pronti però a sbucar fuori alla prima favorevole occasione. Parlasi di vistose somme sparse da scaltre mani in certe parrocchie

e nel basso popolo. Immaginatevi che un buon prete ha autorizzato il direttore della *Lega Italiana* di pubblicare (come fece difatti) che un Tizio gli ha consegnati 500 fr. da distribuirsi ai bisognosi (vedete carità), colla condizione di tenersi lontani, come dalla peste, dal nuovo ordine di cose, nelle quali non ista tutto quel bene che si vorrebbe dare ad intendere ec., ec. Immaginate pure che ancora in questi giorni due ragazzi quasi pezzenti, si recarono da un confetturiere in Portoria, a comprare alcune ciambelle, e gli posero in mano una *Soverana d'oro* (moneta austriaca da 36 lire circa). Chiesti da chi avessero avuto quel denaro, risposero che dal loro padre, il quale, da quel che si è potuto rilevare dalle interrogazioni, è un ozioso. Intanto il confetturiere ritenne la moneta, e diede avviso dell'accaduto al commissario del quartiere, il quale non ha tardato a prendere le opportune misure. — Se è vero quel che si dice, la Polizia comincierebbe a districar la matassa di tante ree macchinazioni. Dio voglia!

— È tuttavia interdetto ai Reverendi Padri di confessare; essi però hanno trovato il ripiego. A tergo della chiesa esistono certi anditi, ove mai non penetra la luce del sole; ebbene, sotto quelle nere volte tengono, i Reverendi, certi confessionali che adoprano per la confessione degli uomini, ed ivi, non veduti, accolgono le loro penitenti. Chi fosse vago di chiarirsi della verità di quanto si narra, non ha che a portarsi in S. Ambrogio e introdursi nella porticina, che è a capo della navata destra. — Ti accludo un pezzuolo di carta stampata senza licenza de' superiori, contiene un testo di S. Giacomo e viene distribuito dai RR. alle loro penitenti. Potrai riprodurla. Ti prego di notare la posdata. — Dicesi che l'intendente di Polizia voglia sapere il nome dello stampatore.

S. Mattia Apostolo 25 febbraio.

Chiunque vorrà essere amico di questo Secolo, diverrà senza dubbio inimico di Dio. S. Giacomo.

Per le Persone Religiose.

Disprezzo del Mondo.

— Si assicura essere ieri stato arrestato uno dei domestici di un patrizio segnalato dal popolo per uno dei membri della *Camarilla*. Dicesi che sia stato colto nel punto che distribuiva denaro a un uomo del popolo.

— *Novara. Dalla Concordia:*

Nella scorsa notte due ufficiali austriaci passarono sopra una barca il Ticino insieme a cinque bassi ufficiali addetti allo Stato Maggiore dell'artiglieria, per occuparsi di operazioni geodetiche.

Furono da barcaiuoli avvertiti di ciò i giovani di Gravelona, i quali in numero di sei (Giacomo Grassi, Pietro e Luigi fratelli Girondi, Toniotto dal Pero, Gio. Vignaben, Carlo Posetti) si fecero incontro ai nemici, gli assalirono furiosamente ricacciandoli nelle acque del fiume.

La notizia del fatto si sparse ne' vicini casali, e prima del giorno più di tremila armati di tutto punto si trovavano alle sponde del Ticino. L'affare finì lì, ma ora si è organizzata una guardia notturna di sicurezza per vigilare i confini, e ne son capi il Giudice di Gravelona e il Sindaco di Borlasca.

— *Aqui. Dal Carroccio:*

Mons. Vescovo d'Aqui (frate Modesto Cappuccino) pregato da una società di cittadini, ricusò di permettere loro una solenne Messa di *Requiem* nella Cattedrale, per gl'infelici trucidati lombardi; ed intimò a chi instava di ritirarsi, e non tornare con simili fanciullaggini, aggiungendo che non poteva tollerare codeste dimostrazioni fatte a ribelli.

Monsignore dimenticò un momento la carità evangelica che non ricusa preghiere sulla tomba, anche del colpevole, e tanto meno lagrime ed esequie su quella di vittime innocenti.

Monsignore dimenticò la logica, perchè le preghiere dei defunti, e le dimostrazioni di pietà e di simpatia di fratello a fratello non sono fanciullaggini.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Dal Risorgimento:

Milano, 18 febbraio. In una delle scorse sere il celebre attore Moncalvi apparve sul nostro proscenio alla Canobbiana, in persona d'arlecchino con un magnifico gozzo, del quale menando gran lamento come di cosa assai fastidiosa, gli scappò la lingua in queste parole: « Gli è fin dal 1814 che io lo porto a fregio, fin dal 14, nè più nè meno di 34 anni, e con quale inestimabil dolore Iddio lo sa! Ci fu tale stagione, che io mi lusingai di guarirne, ma l'operazione fu allora sbagliata dai chirurghi e ne restai con una dannata rabbia fino ad ora. — Adesso però viva a me! viva a tutti! In questo caro 1848 ho certezza di non parlar più in tuono di oboe e di fagotto; sì signore, in questo 1848 la mia valigia da collo s'ha a vuotare, si vuoterà; e già sento e si vede scerpolar la pelle in molte parti, e i mali umori parlano gli altri

uomini... Benedetto il 48! » Come finisse la scena pel bravo attore ciascuno lo può indovinare, — ma egli aveva parlato, ma il suo vecchio gozzo incominciava a vuotarsi. Viva Moncalvi!

— Una gentil signora scrive da Milano al *Risorgimento:*

17 febbraio. — Se la gravità dei nostri dolori consentisse di usare una comparazione triviale, noi diremmo d'essere come polli in istia; colla differenza però, che questi stanno sicuri almeno nella inscienza della loro ultima sorte fino al dì che alla massaia o al cuoco torna di metter loro le mani addosso e cavarneli; mentre noi, oltre all'esser forzati e delusi del presente, siam sempre nella previdenza e nell'aspettazione di maggiori guai, già minacciati e promessi con barbara solennità. — La polizia, questo mostro dalle mille mani e dalle mille teste, per continuar la sdegnosa similitudine, fa verso di noi l'ufficio del cuoco e della massaia verso i polli. A dire con che rabbiosa attività si butti attorno sarebbe lungo. — Il più lieve sospetto e mal fondato basta perchè qualunque onesto venga di notte tirato fuori dal suo pacifico letto, o di giorno strappato dalle sue occupazioni, per essere cacciato in prigione, o menato al cospetto dei barbari suoi direttori per udire di quelle intemerate, che sarebbero di troppo a ladri e assassini. — Una delle scorse notti più di 30 persone furono tirate fuori delle loro case e condotte a S. Margherita. Ieri mattina uno dei nostri amici per aver detto lungo la via, che i cappelli alla calabrese si confacevano di molto alle fisionomie lombarde, e davan loro un'aria più virile, oltre all'esser assai comodi, fu arrestato. Farei un libro se io dicessi di tutte le perquisizioni che si fanno, e delle circostanze, or dolorose, or ridicole che le accompagnano. — Non però ella creda che l'universalità dei poveri lombardi smentisca la forza e la dignità del carattere italiano; son calcati, ma frementi: e i furori e le male arti di quelli che ci stanno addosso, più che fiaccarci, c'infiammano a sdegno e a disprezzo; ed io, tra i primi, quantunque donna, fo voto perchè questo sdegno si cangi col favore di Dio in azione, ma in azione che possa valere!

— *Brescia, 14 febbraio.* La gioventù di questa nobile città tende a formare un'associazione per respingere colla forza la forza insolente e brutale dei soldati e dei birri, i quali ogni giorno provocano in mille modi la popolazione. Nell'ora che ti scrivo, mi si conta che un ufficiale sia stato schiaffeggiato in pubblico, da uno de' nostri giovani, al quale avea fatto insulto, mandandogli sotto il naso il fumo del sigaro.

— *Bergamo, 15 febbraio.* La vostra costituzione fu festeggiata con un *Te Deum*, e il magnifico programma di essa fu affisso qua e là nelle contrade più frequentate, di fronte al manifesto Imperiale. Anche qui i soldati girano, insolentiscono e provocano. La polizia fa il suo mestiere al pari della sua consorella milanese, e ci succedono parecchi arresti di coloro che si mostran troppo piemontesi o napoletani.

— *Dalla Concordia:*

Pavia. — Le scene allarmanti sono qui all'ordine del giorno, e qualche famiglia comincia a disporsi per abbandonare la città, ciò che, appena avrà dato passo a' più urgenti miei affari, non mancherò di fare io pure, per la quiete della mia famiglia. Deputazioni di Professori, di Sacerdoti, e di Municipali partirono per Milano, onde presentarsi al Vicerè per cercare protezione ed appoggio contro la brutale forza dei *irreggimentati assassini*. La Deputazione Civica venne ricevuta da S. A. colle solite bugiarde espressioni della sua confidenza nella cittadinanza, del sommo suo rinascimento per le sanguinose scene successe, e che avrebbe fatto, ed avrebbe detto ecc. ecc. ed intanto licenziava gli Assessori senza permettere loro di proferire nemmeno una parola. Ella non potrà, e nessuno il potrebbe immaginarsi l'indegnazione di que' nostri rappresentanti nel vedersi licenziati senza poter esporre neppur una delle loro lagnanze, tanto più che per ottenere l'udienza dal Vicerè dovettero subire un martirio di nuovo genere, e che non sarà certamente creduto da alcuno, ma che io glie lo posso con tutta la sicurezza affermare. Prima d'essere presentati a S. A. i nostri Assessori vennero trattenuti dal Maggiordomo Maggiore Hardeg, il quale ebbe la sfrontatezza d'insolentire co' medesimi nel modo il più... Cominciò dal chieder loro che cosa domandavano questi Pavesi, dei quali ne erano già venuti altri un giorno prima (e questi erano i Professori) a seccar lui ed il Vicerè: che conoscevano gl'Italiani per vili, che mentre i militari gli assalivano davanti, essi li fucilavano di dietro dalle finestre (menzogna); che S. M. in giornata non faceva conto che delle sue armate, e che valutava per niente i cittadini: che vi erano in Italia 80 mila militari, e che se ne aspettavano ancora quarantamila; che siccome non si sarebbero trovate caserme sufficienti per questi mili-

tari, così avrebbe dato ordine che si mettessero nelle case de' privati, ed anzi, rivolgendosi ad uno degli Assessori, in casa vostra ne manderò dieci. Del resto poi, così seguì a dire, io parlo loro con franchezza, si disingannino, che si voglia prestar fede alle loro parole. Gl'Italiani in giornata sono ammalati, dessi hanno la febbre, e noi siamo i medici destinati a curarli; sul principio adopereremo i lenitivi, ma la febbre crescerà, e noi faremo un salasso; ma questo non basterà, verrà il delirio, e in allora si replicheranno le cacciate di sangue; ecco quello che si farà.

Possiamo accertare che l'unica speranza dei nostri fratelli sta in Carlo Alberto. Spiamo con immensa ansietà ogni passo fatto dal Magnanimo Re e dal paese, dai quali aspettiamo con rassegnazione-benefici di padre e di fratelli. La nostra condizione va tuttodì peggiorando. Le vessazioni della polizia sono ora ridotte al punto che si teme persino di pensare. A Milano e in provincia infinite pattuglie a cavallo ed a piedi percorrono la città, sicchè siamo come in istato d'assedio. Il nostro popolo però non si lascia intimidire, e confidente nell'avvenire, sta pronto ad affrontare qualunque pericolo, tanto in tutti è viva l'idea che sia prossimo il termine delle nostre sciagure. I soldati sparsi in ogni villaggio commettono impunemente continue insolenze e rapine sui poveri bottegai e sui villici. Per esempio sappiano da testimonio oculare, che otto soldati entrarono, otto giorni or sono, da un pizzicagnolo di Monza dove, fatta ammanire ogni sorta di salami, si ritirarono senza pagare gridando insolentemente; *pagherà Pio IX e Carlo Alberto*. I paesani si risentono vivamente ma senza effetto, e alzano al cielo unanimi voci perchè Pio IX e Carlo Alberto la facciano pagare ai nordici ladroni.

DUCATO DI MODENA — Ci scrivono da *Modena* in data del 22 febbraio:

Il Medico di Corte ha creduto conveniente di consigliare il Duca a desistere dal leggere i giornali degli stati rivoluzionari, in ispecie quelli di Toscana, in vista dei funesti effetti che produceva tale lettura sul di lui sistema nervoso impressionabilissimo, fino a dar luogo a capogiri e convulsioni piuttosto gravi. — Alcune sere or sono, al teatro una delle nostre signorine, di cui vuolsi tacere il nome, perchè troppo giovine ed inesperta, facea buon viso agli amorosi sguardi d'un ufficiale austriaco. — Indignato a tal vista un giovine modenese portatosi nel palco attiguo, le disse, a voce piuttosto alta « Signora, non vede che è un austriaco? » A tali parole l'ufficiale si fe' rosso di vergogna e di rabbia, e saputo, dopo molte ricerche, il nome di quell'ardito, ne fece rapporto alla Polizia. — Questa ha fatto intendere al giovine *delinquente* che alla più piccola mancanza sarebbe rigorosamente punito, e per assicurarsi di sì pericoloso soggetto lo fa tener d'occhio ed inseguire dovunque da un birro. — Domenica scorsa sulle mura erano pronti alcuni cannoni, ed insellati i cavalli del treno, pattuglie di birri travestiti; e tutto ciò perchè il governo avea trapelato che i cittadini dovevano presentarsi sul corso, muniti dei tre colori nazionali, per festeggiare le costituzioni italiane. — La dimostrazione non ebbe luogo, ma non mancarono per questo di comparire nelle strade e al teatro i benedetti colori. — Un cane che esso pure ne era adorno, venne arrestato. — Quegli Austriaci sono oltremodo irritati, perchè trovano il sentimento della nazionalità, anche nelle donne le più depravate. — Qui la Polizia usa mille angherie pel rilascio dei passaporti anche ai negozianti — il nome di Firenze le adombra, e le disturba i sonni! —

— Ci scrivono da *Pietrasanta* il 23 corrente:

Sono oggi tre giorni, dacchè i soldati Estensi, sul loro confine, tra il *Salto della Cervia*, e il *Lago di Porta* lavorano indefessamente ad innalzare terrapieni, per stabilirvi delle batterie.

STATI PONTIFICI. — Roma. Dalla Speranza:

— Sentiamo con piacere il patrio pensiero sorto in alcuni e la bella proposta di gettare nel carnevale prossimo invece de' soliti confetti tanti libricini e foglietti di stampa contenenti nobili idee e generosi insegnamenti. Verrebbe a render così il divertimento proficuo e moralizzatore. Dubitiamo però molto che il lodevole progetto possa esclusivamente eseguirsi, perchè non abbiamo ancora tanta fede in una società uscita troppo di fresco dalle nullità corrotte di un vivere infelice. Comunque, eseguito anche per metà od in parte, e tornerebbe agli spiriti molto vantaggioso, noi auguriammo con fiducia il compimento.

— Ci scrivono in data del 21 corrente:

Sabato, appena saputo proclamata la Costituzione in Firenze, nacque il pensiero a que' pochi Toscani che sono in Roma di unirsi sotto la loro Bandiera, e andare a salutare il Ministro di Toscana.

La Bandiera era preceduta dal concerto dei carabinieri, e da 64 torcetti di cera portati da Toscani, che tutti ave-

vano la Coccorda Toscana. La via del Corso ad un tratto fu illuminata, per la quale, si recarono al palazzo di Firenze; che era doppiamente illuminato a cera.

Fra gli applausi, comparvero padre e figlio Pandolfini; e quest'ultimo teneva una ricca e grande bandiera, e dopo averli salutati, il padre lesse un discorso molto commovente, e terminò gridando « Viva Pio IX, Viva Leopoldo II, Carlo Alberto e Ferdinando II, Viva i Toscani e Romani » e finalmente commosso, gridò « Viva anche i Lombardi ». A questa parola un fremito indescrivibile colpì tutti; e cessò ogni applauso col generale: *Viva il grande, l'Immortale Pio IX!*

REGNO DELLE DUE SICILIE:

Napoli, 19 detto. Dal *Contemporaneo*: La crisi ministeriale sembra che sia prossima ad avere uno sviluppo. Il Bozzelli sarebbe incaricato di comporre il nuovo Ministero ritenendo egli la presidenza del Consiglio dei Ministri, ed il portafoglio degli Affari Esteri. Il Poerio passerebbe all'interno, Savarese alle Finanze, e Carli alla Guerra; Cacace a Ministro di Grazia e Giustizia. Lo Scovazzo si ritirerebbe dal Ministero della Istruzione pubblica, ma non si parla del suo successore. La questione sicula sembra che v'abbia avuto grande parte, e specialmente il punto riguardante i parlamenti misti negli affari di alta politica come d'intimare la guerra; concludere la pace, diritti di successione ec. ec. La parte contraria al Bozzelli sosteneva per un'eguale numerica rappresentanza di deputati tanto per la Sicilia che per gli stati di qua dal Faro in simili vertenze; ed il Bozzelli insisteva sulla rappresentanza relativa alla popolazione. Sembra che Lord Minto tenesse per la contraria sentenza osservando che in simili casi non bisogna stare troppo attaccati a questa regola, ma piuttosto alla proporzione degli interessi considerati in massa. V'ha chi assicura del ritiro dello stesso Bozzelli.

Oggi non è giunta alcuna notizia della Sicilia. Domani parte di qua il celebre Giuseppe la Farina, Capitano della Guardia Civica Toscana, egregio compilatore dell'*Alba*, con Gio: Andrea Romeo, e Pietro Romeo, eroi Calabresi rappresentanti le provincie di qua dal Faro.

Sembra stabilito definitivamente che giovedì avrà luogo in Napoli la solenne cerimonia della prestazione del Giuramento alla Costituzione da farsi dal Re: l'adozione della Bandiera di cui si farà uso, non è ancora decisa. Si vuole che rimanendo i tre colori, sul bianco vi sarà l'arma del Re, restando così intatta anche la precedente, e ricevute come aggiunti i due colori italiani il bianco ed il rosso.

Oggi il Re ha passato in rivista quattro Battaglioni di Guardia Nazionale sul largo di Palazzo. Circondato dal Principe di Salerno e da molti ufficiali di detta guardia, e passando per tutti i ranghi a piedi, ed osservando attentamente tutti i detti militi ha diretto loro continuamente le più cortesie parole. Quindi fatte varie evoluzioni e marcie con una precisione come soldati di molti anni, il Re è rientrato nel Reale Palazzo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Parigi. Camera de' Deputati. Adunanza del 16:

La discussione continua sul progetto di legge relativa al Budget del 1845.

Il Deputato Lesseps ha chiesto conto al Ministro della guerra, dei cannoni destinati all'armamento delle fortificazioni di Parigi.

Essi non sono certamente a Bourges. Il Sig. Allord, assicura che non sono neppure a Parigi.

Quanto al luogo in cui sono depositati, il Sig. Allord, ed il Ministro della guerra, non si sono potuti intendere. Allord avea parlato degli Arsenal di Douai, Strasburgo, e Tolosa. Trezel non ha voluto dir nulla di positivo. Aspettando che esso dia le spiegazioni promesse alla Commissione è fatto certo che la legge sull'armamento è stata vietata, come un'infinita d'altre.

Bureaux de Puzy ha fatto osservare, che giusti gli impegni presi dal Generale Soult, erasi convenuto che dei 140 milioni dati dal governo per le costruzioni delle fortificazioni, 7 milioni doveano esser adoperati a pagare il prezzo dei fabbricati esistenti nella zona delle Servitù; ma nessun impegno è stato compiuto. A che han dunque servito quei 7 milioni? Ecco un'altra violazione della legge, e di più una reale spogliazione esercitata sui proprietari del distretto di Parigi.

La discussione del progetto di legge continuerà nella seduta di domani.

GRANBRETAGNA. — Londra:

Il Bill per l'ammnistione degli Ebrei nel Parlamento, passò, colla maggioranza di 73 voci, alla seconda lettura. Sir Robert Peel pronunziò in quest'occasione un bellissimo discorso, nel quale esaminando se v'era degradazione nell'accordare agli Israeliti questo privilegio, così si esprime: — Io affermo di noi Gli è certo che in carattere morale, in benevolenza, in carità, in ricchezza vanno del pari con tutte le Classi del loro Concittadini ec.

IMPERO D'AUSTRIA. — Vienna:

L'Ambasciatore Austriaco, sig. Dietrichstein, deve lasciare Londra sui primi del prossimo Marzo. La sua assenza dicesi debba essere non più lunga di cinque mesi. Però alcune dubbie voci circolano a quest'oggetto nelle Società diplomatiche della capitale.

PRUSSIA. — Berlino, 9 febbraio:

L'orrenda miseria che regna nella Slesia occupa tutti le menti, ed eccita oltre la compassione molti altri sentimenti. Ovunque sentesi a dire: Si sono adoperati i provvedimenti necessari per prevenire il male a tempo? O almeno per metter limiti alla spaventevole sua propagazione? Nulla si conosce intorno alle misure di soccorso che possono essere state prese dall'Autorità. Oltre di ciò si dice: il tifo nervoso regnante in quelle contrade non vi è nuovo; tal malattia fa frequenti apparizioni nel paese; essa appartiene al sistema dei monti Carpaci, in cui il male è endemico. Ma la terribile facilità colla quale si comunica dipende solo dalla miseria che rese i corpi tanto suscettivi all'azione del morbo. Già dallo scorso autunno eransi quindi già presi diversi provvedimenti per parte del ministero dell'interno, e più migliaia di moggi di grano con duemila quintari di farina erano stati messi alla disposizione dell'amministrazione superiore della provincia. Inoltre devesi dire che il Ministro sig. di Bodelschwingh, appena ebbe conoscenza di tanta miseria e prima che fossero a lui giunti i rapporti delle autorità locali, aveva di già mandato l'ordine al gran presidente della provincia che avesse da recarsi immediatamente sui luoghi, onde esaminare accuratamente il male e proporre quindi le misure occorrenti. Gli fu egualmente annunziato che medici e medicinali erano pronti per essere spediti dietro la di lui inchiesta. Non sappiamo altro ancora circa i provvedimenti presi dalle autorità provinciali, soltanto viddesi inserto nei giornali un invito firmato da persone cospicue, e dal sommo presidente stesso sig. di Wedell, onde stimolare la pubblica beneficenza. Vi corrispose il pubblico con prontezza e generosità.

— I signori Radowitz e Colloredo reduci da Parigi, ove erano stati mandati dai governi di Prussia e d'Austria per intendersi col sig. Guizot intorno agli affari della Svizzera, sono qui giunti il 7. Il conte Colloredo ha proseguito il suo viaggio alla volta di Vienna.

GUARDIA CIVICA

DI BOLOGNA E SUO CIRCONDARIO ORDINE DEL GIORNO

La generosa Toscana ebbe paghi i suoi voti e coglie il frutto della sua civiltà colla COSTITUZIONE onde l'ha premiata il Gran Leopoldo. Questo Popolo che fu primo a festeggiare per noi allorché PIO IX, stendendo la mano qual Angelo di Pace rasseroravv queste contrade, che fu il primo a seguirlo quel meraviglioso rapido moto propagatosi dal Quirinale per Italia tutta, questo Popolo al quale ci legano tanti vincoli di amore, di fratellanza e di gratitudine vegga la nostra gioia pel grande evento che la innalza al livello degli altri Popoli costituzionali. La Guardia Civica raccolta in grosso numero si armi, si ordini, e dimani sia col Popolo, come ne invita il Magistrato Municipale, per festeggiare e rendere grazie a IDDIO, che a tanti portentosi segni è con noi, coll'Italia e con PIO.

Quello che lo prescriveva nel mio Ordine del giorno in data 12. cor. è quello che rimane fermo ancora per l'indomani. State adunque, o Compagni, alle 10 antimeridiane, al rispettivi Quartieri per essere indi condotti a quello di S. Gervasio destinato a luogo di raduno anche per Sigg. Ufficiali, e con ciò che vedrò sotto le armi specialmente quelli tutti cui fu concesso il fucile.

A tanto evento Nazionale agitate viva la nostra gioia, e sia pegno e paragone di quella che ne accenderà questa nostra Patria quando il Genio d'Italia avrà fatti paghi ancora i voti nostri.

Il 19 Febbrajo 1845.

Il Colonnello Comandante
A. GUIDOTTI

AVVERTENZA

L'articolo primo del nostro giornale di ieri non era stato redatto nella forma in cui è comparso.

NOTIZIE DELLA SERA

— Si legge nella *Patria* d'oggi:
« IL NOTISSIMO SIG. PARRAVICINI QUANTUNQUE DIRETTORE DELLE SCUOLE TECNICHE DI VENEZIA, DA MOLTO TEMPO È IN FIRENZE. »

Anche noi possiamo assicurare che quest'uomo è qui da gran tempo.

— Nella giornata sono stati fatti altri arresti in Firenze. Per prevenire le male intenzioni dei pochi sedotti dalla moneta dei nostri nemici, la Guardia Civica, la cavalleria, e la truppa di linea percorrono in armi la città.

RECLAMI ED AVVISI

Varie lettere pervenuteci da Genova sono piene di lamenti contro la poca libertà nella manifestazione del pensiero. Tempo fa si lamentavano che fosse stata impedita la stampa della lettera del Mazzini a Pio IX e al Guizot: ora si lamentano che sia stato rigettato, non sappiamo per quali motivi, il seguente articolo che ci pregano a inserire nel nostro giornale. Lo inseriamo, perchè questo reclamo, che data dal cominciare del corrente mese, ci sembra giustissimo.

È noto a tutti quanto la nostra Armata, a cominciare dall'8 settembre del decorso anno sino ad arrivare a questi giorni, sia degnata di encomio per quel doveroso e insieme prudente contegno, col quale rispettando gli ordini superiori, si diportò verso le Popolazioni, che l'avvicinavano nelle singole parti dello Stato. All'Armata dunque deve saper grado sì il Governo che le Popolazioni; perchè in momenti difficili, che avrebbero potuto addurne a tristi e terribili vicende, essa si adoprò nobilmente a cagarle, e cooperò quindi a che la nascente armonia tra il Governo, ed i Governanti non venisse disturbata. — Le Popolazioni compresero tutta l'importanza d'un tal fatto, e quale più, quale meno, gliene attestarono già la loro riconoscenza, stringendone al seno i suoi membri, e chiamandoli fratelli collo stesso linguaggio del cuore, che l'Armata, anche facendo, aveva per la prima espresso. — Ma non fu sinora pronunziata dal Ministero verso di essa una parola di gratitudine, che, apprezzando le durate privazioni, e gli incomodi da essa sofferti, a nome del bene dello Stato, l'abbia allegrata di quella soddisfazione che le si dovrebbe, per aver superata ogni aspettativa, servendo in realtà al vero Interesse dello Stato.

Allorché un Re magnanimo, come Carlo Alberto, indossando la divisa della lealtà, e della franchezza, incoraggia con paterno amore i suoi sudditi, acciò propugnando il vero, si agevolino le vie di conseguire il bene, non è lecito ad un buon cittadino di rimanersi muto alla vista di ciò, che, operato dai Ministri, può marcare un sintomo di avversione a quelle misure che sarebbero consigliate dalle altissime circostanze, onde ovviare al pubblico nocimento: e noi non esitiamo di proclamare con altrettanta lealtà, e franchezza, quanta ce ne ispira la generosità del nostro Sovrano, che l'indifferenza del Ministero verso l'Armata, per il giudizioso portamento ultimamente da essa tenuto, oltre di essere ingiusta, e pericolosa, è tale da fornire un salutare avviso al Sovrano sulla convenienza di sostituire altri Ministri a quelli presentemente in carica.

E diciamo essere l'indifferenza del Ministero ingiusta; imperocchè dacché il nostro Stato dev'essere fra breve organizzato sopra le più solide e larghe basi di quella giustizia, ch'è immutabile ed eterna, perchè insista nel cuore umano; non si vede ragione per cui non si debba riconoscere il merito dove si mostra nel modo il più brillante. Diciamo l'indifferenza del Ministero pericolosa; perchè il trascurare a questo atto di dovere non può che ingenerare nella Milizia del nostro paese, passeggero, se si vuole, ma certamente ad ogni modo di pericoloso effetto. — Diciamo infine che l'indifferenza del Ministero è tale da fornire un salutare avviso al Sovrano sulla necessaria sostituzione di altri Ministri a quelli ora in carica; perchè una tale indifferenza non si potrebbe spiegare, a nostro sentire, che in questo modo. Mal potrebbe il Ministero dirigere all'Armata una parola di lode, per il modo con cui si regolò in questi ultimi mesi, senza far trapelare che le consigne, le pubbliche parole, e gli altri stratagemmi, diretti ad incutere timore nel popolo, tendevano per parte del Ministero, a contrastare al timore tanto innocuo, che il Re nostro non durò gran pena ad appagarlo; ad un desiderio istesso, che realizzò empi la Nazione di contento, e cambiò in calma, e tranquillità l'agitazione degli spiriti. — Ma se il principio che informava un tal desiderio è così santo, che l'appagarlo non fu quasi riputato neppure oggetto di dubbio; da che muove ora tanta titubanza a decidersi di farne professione? Essa non può muovere che da un sentimento di odio in alcuni verso le liberali istituzioni, che non si sa, nè si può celare, in forza della troppa abitudine presa in antico a mostrarsene decisi nemici. Invano la luce della ragione, ed il criterio del secolo si adopereranno a sbarbicare in certi individui le sterche idee, che furono seminate in essi da un cieco sistema, e germogliarono all'ombra del pregiudizio, e durarono per lungo tempo dalla forza del potere. E a C. Alberto fa mestieri non dimenticare che essendosi ormai lanciato vigorosamente in una nuova via; difficilmente potrà afferrare la meta, senza cambiare i vecchi strumenti, di cui si servì quando ora ben altra la strada da lui percorsa.

AVV. ANTONIO COSTA.